

Orti di guerra

Di Rosamaria Aquino

Collaborazione Marzia Amico

Immagini Giovanni De Faveri – Carlos Dias – Paolo Palermo

Grafica Giorgio Vallati

Montaggio Riccardo Zoffoli

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

La pizza, un simbolo del made in Italy che ci rende famosi in tutto il mondo. Qui, a Campo de' fiori, si fa alla romana, ma la materia prima, il grano per produrre la farina, può venire anche da molto, molto lontano.

FABRIZIO ROSCIOLI - FORNO CAMPO DE' FIORI

Praticamente il conflitto russo ha fatto sì che ci sia stata un'escalation di costi tali che la farina è arrivata a circa 75 euro a quintale nel termine di venti giorni, un mese. Arriva 'na mail al mattino con la quale ti dicono che da domani il prezzo è quello, ma non si discute.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Da quando è in atto il conflitto, i prezzi della farina sono quasi raddoppiati. Ma non è solo colpa della guerra.

FABRIZIO ROSCIOLI - FORNO CAMPO DE' FIORI

Il raccolto del grano è già stato fatto, pertanto questo è il grano dello scorso anno: questo grano già c'era.

ROSAMARIA AQUINO

E se già c'era come è possibile che aumenti il prezzo?

FABRIZIO ROSCIOLI - FORNO CAMPO DE' FIORI

È perché qualcuno sta speculando. Ora dobbiamo capire chi lo sta stipando, se i mulini italiani o le grandi multinazionali che magari, che ne so, sta arrivando la nave col grano, il grano sta salendo, facciamo rallentare la nave così, nel frattempo, il grano sale.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

La sa lunga il signor Roscioli. Insomma, è vero, i prezzi, l'aumento dei prezzi dei cereali non è dovuto solo al conflitto Russia e Ucraina. Ora, l'Ucraina è sicuramente il granaio d'Europa, e con Russia e Kazakistan detengono il 30% degli scambi commerciali mondiali per quello che riguarda i cereali. Secondo il presidente Zelensky, 22 milioni di tonnellate, cioè la metà del grano esportabile, giace nei silos, nelle navi ferme al porto di Odessa: rischia di marcire se non verrà liberato entro una ventina di giorni. La Russia invece ha stoppato le navi nel Mar Nero e nel Mare d'Azov. Ora se questa situazione dovesse continuare che cosa potrebbe accadere? Che nei paesi in via di sviluppo potrebbero scoppiare la fame, le guerre, aumentare il fenomeno dell'emigrazione. Però è vero che i prezzi dei cereali, delle materie prime erano aumentati già nel 2020, l'87% in più. Noi abbiamo un po' sbagliato la visione, potremmo anche renderci in maniera più autonoma per quello che riguarda la produzione di cereali ma abbiamo seguito l'Europa, abbiamo seguito la logica dei finanziamenti a pioggia e abbiamo fatto passare l'idea che, quasi quasi, rende di più un campo se non lo coltivi. Insomma, abbiamo perso di vista un fatto importante: che l'80% di quello che mangiamo deriva dalla lavorazione dei cereali, mais, soia e grano. Non solo le farine per pane, pasta e pizza, ma anche quelle farine destinate ai mangimi per gli animali che ci danno carne, uova, latte e poi anche per l'alimentazione del pesce. Abbiamo perso di vista, cioè, il fatto che se

non hai il controllo della filiera dei cereali, rischi la fame veramente. La nostra Rosamaria Aquino.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

La Omsky 107 è una nave russa che trasporta grano kazako. Siamo a marzo ed è una delle ultime navi partita da Rostov sul Don prima del blocco, ha attraversato il Mar Nero e, dopo un viaggio di 11 giorni, ha raggiunto la costa pugliese. Ma arrivata a destinazione, è rimasta ferma in rada per oltre trenta ore, bloccata a causa di un problema nei pagamenti in rubli.

MARZIA AMICO

Quante tonnellate di grano duro trasportava questa nave?

MARCO CUTAIA – DIRETTORE AGENZIA DOGANE E MONOPOLI – PUGLIA MOLISE BASILICATA

Circa 3000 tonnellate. L'Ucraina aveva un ruolo molto importante. In questo momento i flussi dall'Ucraina si sono fermati e progressivamente si sta provvedendo a cercare altri canali. Il Kazakistan assorbe tra il 50 e il 100 per cento delle importazioni a seconda della tipologia di merce.

MARZIA AMICO

Questo rallentamento in qualche modo può essere legato anche alle sanzioni che sono state imposte alla Russia?

MARCO CUTAIA – DIRETTORE AGENZIA DOGANE E MONOPOLI – PUGLIA MOLISE BASILICATA

Il rallentamento durante il tragitto può dipendere da tante condizioni.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Sdoganato e caricato, il grano kazako lascia il porto per raggiungere i mulini per la trasformazione in semola, si dirigerà poi verso forni e pastifici. Una buona parte del carico sbarcato a Barletta si dirige verso i mulini di Altamura.

MARZIA AMICO

Abbiamo seguito un camion che poi è entrato qui con un carico, insomma, di grano arrivato dal Kazakistan... Quindi volevamo, insomma, approfondire la vicenda

SEMOLIFICIO LOIUDICE – ALTAMURA

E non le posso dare informazioni.

MARZIA AMICO

Mi faccia capire: qui voi producente la semola che poi viene distribuita altrove

SEMOLIFICIO LOIUDICE – ALTAMURA

Non posso dare informazioni, mi hanno chiesto di non dare informazioni.

MARZIA AMICO

Ah, quindi qualcuno con cui parlare c'è.

SEMOLIFICIO LOIUDICE – ALTAMURA

No, è un mio collega di sopra, non la proprietà

MARZIA AMICO

Perché mi sembra di capire che qui fate il grano che poi fa il pane d'Altamura ma è arrivato un carico grano kazako...

SEMOLIFICIO LOIUDICE – ALTAMURA

Non posso dire niente, anche perché non sono la persona indicata e le darei informazioni non corrette.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Questo mulino lavora e vende farine di grano tenero e duro, vanno ai forni che poi fanno il famoso pane di Altamura, ma anche ai più grandi pastai d'Italia.

Ma quanta di questa è prodotta con grani provenienti dall'estero? Scorrendo le etichette delle paste italiane, ci rendiamo conto che molte di queste sono miscelate con farine Ue ed extra Ue, alcune provenienti persino dall'Australia.

Le navi cariche di grano sono ferme da mesi nel mar d'Azov e nel mar Nero. Le rotte sono cariche di mine e si pensa a corridoi umanitari per scortarle fuori dall'area di influenza russa. 25 milioni di tonnellate sono ferme nei granai, secondo la Fao. Se questo grano non sarà esportato, c'è il rischio di sicurezza alimentare, ossia fame per milioni di persone, guerra e immigrazione.

MAURIZIO MARTINA - VICEDIRETTORE GENERALE AGGIUNTO FAO

Noi abbiamo 50 paesi in via di sviluppo che storicamente ricevevano più del 30% del loro grano da questi due grandi paesi agricoli, che non a caso stanno creando dei problemi significativi di sicurezza alimentare.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Maurizio Martina, ministro dell'Agricoltura dal 2014 al 2018, è oggi ai vertici della Fao. Per i paesi in via di sviluppo il rischio è quello della fame cronica per 13 milioni di persone in più. Per gli altri, invece, si pone il problema dei prezzi, aumentati del 33% rispetto all'anno scorso e schizzati del 13% in un solo mese, quello del conflitto.

ROSAMARIA AQUINO

Dovremmo trovare dei fornitori alternativi come abbiamo fatto col gas?

MAURIZIO MARTINA - VICEDIRETTORE GENERALE AGGIUNTO FAO

Dipendere solo da pochi paesi non è mai una cosa buona. Più noi riusciamo a produrre alcuni beni agricoli di primaria importanza per le nostre filiere, meglio è.

GIACINTO BENINATI - PRODUTTORE GRANO DURO

Questo è un grano qualitativamente molto buono: pesa più di 80, di peso specifico fa 82, e ha 14 e mezzo di proteine. A differenza di tanti che dicono che il grano italiano, il grano non è qualitativamente buono come il canadese è una cosa che...

ROSAMARIA AQUINO

Non è vero.

GIACINTO BENINATI – PRODUTTORE GRANO DURO

Non...

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Giacinto Beninati è un produttore di grano: ha 500 ettari di terreno, una distesa che si estende a perdita d'occhio nelle Crete senesi. Prima faceva monocoltura di grano duro, come tanti siciliani che qui si sono trasferiti per produrlo. Oggi, però, ha ridotto a 150 ettari.

GIACINTO BENINATI - PRODUTTORE GRANO DURO

Qui ci sono migliaia d'ettari che non sono più a grano ma questo era il granaio della provincia di Siena.

ROSAMARIA AQUINO

Ma non è che noi non riusciamo a produrne quanto invece l'industria richiede?

GIACINTO BENINATI - PRODUTTORE GRANO DURO

Questo è vero, ma non ci riusciamo perché non veniamo remunerati nel giusto modo.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Migliaia di ettari che non sono più a grano. Ne importiamo quattro milioni e mezzo di tonnellate di tenero e oltre due milioni di duro.

ALESSIA FARINA - AZIENDA AGRICOLA FRATELLI FARINA

Siamo davanti al castello di Gallico. Quell'appezzamento lì che vedete, che pascolano le nostre pecore, era coltivato a grano fino a due, tre anni fa. E poi evidentemente il proprietario ha ritenuto più redditizio tenerlo incolto.

ROSAMARIA AQUINO

È più redditizio tenere un terreno incolto, come è possibile?

ALESSIA FARINA - AZIENDA AGRICOLA FRATELLI FARINA

Perché, comunque, i contributi europei della Pac un agricoltore li percepisce lo stesso.

ROSAMARIA AQUINO

Quanto si percepisce dall'Europa per un campo incolto?

ALESSIA FARINA - AZIENDA AGRICOLA FRATELLI FARINA

Anche se uno prende 200, 500, 600: cioè so' puliti, non ci hai fatto niente!

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

La famiglia di Alessia è una delle tante di pastori sardi che in Toscana hanno portato le loro pecore. Negli anni le politiche agricole europee e italiane hanno consigliato di produrre prodotti diversi, abbandonando le monoculture di cereali. E i contributi sono andati in questa direzione. Fino a qualche anno fa, tra queste campagne, era facile incontrare sterminati campi di girasole. Ma poi lentamente le coltivazioni sono sparite.

ALESSIA FARINA - AZIENDA AGRICOLA FRATELLI FARINA

È successo in altri periodi che venissero per esempio ben finanziati i girasoli, e quindi la Toscana era coperta da girasoli che poi dopo, un po' perché c'erano meno finanziamenti, un po' perché c'erano troppi cinghiali, è una coltura che è andata molto a scendere. Siamo diventati Gardaland, no? Un posto dove s'arriva, ci si fa il selfie: una cartolina siamo.

ANGELO FRASCARELLI - PRESIDENTE ISMEA

Questa è una foto dell'agricoltura della Romania, ma è molto simile a quella dell'Ucraina. Io penso che nessun turista verrebbe a passare una vacanza su questo territorio.

ROSAMARIA AQUINO

Cioè lei ci sta dicendo che l'agricoltura, diciamo, risente anche della questione turistica, del paesaggio?

ANGELO FRASCARELLI - PRESIDENTE ISMEA

Certo. Del paesaggio.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Ismea è l'istituto italiano di servizi al mercato agricolo alimentare controllato dal ministero delle Politiche agricole. Secondo i suoi dati, importiamo il 64% del nostro fabbisogno di grano tenero, il 32% di grano duro e ben il 50% di mais. Ma perché per questi cereali nella Politica Agricola Europea, influenzata anche dal nostro governo, non ci sono fondi per chi li coltiva?

ROSAMARIA AQUINO

Da Pac 2023-2027 sono previsti 7 miliardi: perché gli aiuti vanno alla zootecnia, alla produzione di foraggio, agli ulivi, alle patate e per i cereali niente?

ANGELO FRASCARELLI - PRESIDENTE ISMEA

Noi dobbiamo incentivare soprattutto quelle produzioni che in Italia creano fatturato e occupazione. Per questo è stata fatta una scelta di sostenere la zootecnia.

ROSAMARIA AQUINO

Ma se non produciamo mais, per esempio, che mangeranno questi animali delle stalle?

ANGELO FRASCARELLI - PRESIDENTE ISMEA

Noi non possiamo produrre a prezzi bassi, perché noi produciamo un mais che va alla nostra zootecnia da latte per produrre formaggi Dop e Igp che sono famosi in tutto il mondo: è lì che noi abbiamo la possibilità di competere.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

E però nei supermercati ci siamo ritrovati con i razionamenti di olio di semi di girasole e di mais: fino a pochi mesi fa se ne potevano prendere solo pochi litri. E gli scaffali, spesso, erano lasciati vuoti.

ALESSIA FARINA - AZIENDA AGRICOLA FRATELLI FARINA

Questa è la zona pianeggiante di Asciano, è la valle dell'Ombrone, qui sembra che abbiano seminato, probabilmente è una delle poche zone dove in genere vengono coltivati i girasoli. Il cambiamento climatico non le permette più questo tipo di colture. Non nevica, non piove...

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

La siccità è un altro nemico degli agricoltori italiani. Per fortuna che ci sono le pecore. Con il loro latte Alessia produce il pecorino toscano, altra eccellenza italiana. Le sue pecore sono al pascolo e mangiano l'erba dei prati, ma oggi, per produrlo, i caseifici ti spingono agli allevamenti intensivi di pecore francesi, le Lacaune, come quelle su cui ha investito questo allevatore, e mangiano solo mangime. Ma da dove viene quel mangime? Proprio da Russia e Ucraina.

FAUSTO LIGAS - ALLEVATORE

Si nutrono di miscela che è fatta con cereali e poi orzo, granturco e fieno. Questa è l'alimentazione base... In sei mesi si è stravolto il mondo. Siamo passati da 21 euro del granturco ora credo, franco Bologna, sia sui 44. E l'orzo era intorno ai 40 euro, quindi fate, costava 17 euro l'orzo, la soia costa 68 euro. Se in altri tre mesi mi manca anche da mangiare per le bestie, non vorrei che gli animalisti e gli ambientalisti poi dicessero che Ligas è un delinquente che non dà da mangiare alle pecore, ecco.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Ucraina e Ungheria coprono insieme il 45% del mais che importiamo. E se i porti chiudono e le materie prime non arrivano, il vero impatto della guerra sarà proprio sull'industria del latte, dei formaggi e della carne. Coldiretti ha stimato, per esempio, che di questo passo nel Lazio una stalla su quattro chiuderà.

FAUSTO LIGAS - ALLEVATORE

Ma lo sapete cosa vuol dire passare da 30mila euro a 75mila euro di spese? Chi vive? Come puoi campare? Ci hanno sempre detto: "Noi siamo pieni, le scorte le abbiamo per cinque anni, il mondo non ha problemi". Il mondo agricolo da chi è tutelato?

ROSAMARIA AQUINO

Come mai sono stati dati nel Piano Strategico Italiano soldi a chi fa patate, colture a perdere e nel paese della pasta e della pizza non ci sono fondi per chi deve fare i cereali...

STEFANO PATUANELLI - MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

La produzione di grano è una filiera che si sostiene e che ha bisogno ovviamente di...

ROSAMARIA AQUINO

Si sostiene da sola?

STEFANO PATUANELLI - MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Che si sostiene da sola e...

ROSAMARIA AQUINO

Perché i coltivatori dicono che non conviene più produrre grano, c'è voluta una guerra.

STEFANO PATUANELLI - MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Con i prezzi del grano di oggi è la cosa...

ROSAMARIA AQUINO

Perché c'è voluta una guerra, però...

STEFANO PATUANELLI - MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

È la cosa più conveniente che c'è. Posto che la politica agricola comune mette a disposizione ingenti risorse, ma non infinite, bisogna fare delle scelte. La scelta è quella di sostenere le eccellenze agroalimentari italiane. Grazie.

ROSAMARIA AQUINO

Cosa mangiano però poi questi animali se il mais non ce lo coltiviamo da soli, dobbiamo aspettare che le grandi produzioni arrivino dall'estero?

STEFANO PATUANELLI - MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Se guardiamo questo percorso e lo portiamo all'estremo e parliamo di autarchia alimentare di ogni singolo paese, credo che sia un percorso difficile da raggiungere perché allora mi chiedo come facciamo poi a difendere le nostre esportazioni e le nostre eccellenze nel mondo se guardiamo al nostro mercato interno e mettiamo in discussione il mercato unico?

ROSAMARIA AQUINO

E come facciamo, come facciamo a difendere il made in Italy se non abbiamo la materia prima per farlo il made in Italy?

STEFANO PATUANELLI - MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Ma... eh, le due cose... eh... non sono... cioè quello che sto cercando di far capire è che se... il mio ragionamento è che noi dobbiamo produrre tutto quello che consumiamo, produrre soltanto per il mercato interno, consumiamo anche nel mercato interno e non esiste più l'esportazione?

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

È una questione sicuramente di equilibri e la pandemia prima e poi la guerra ci hanno sbattuto sul muso il fatto che la globalizzazione, che in parte abbiamo subito e in parte, sulla quale in parte ci siamo appoggiati, costruendo delle certezze effimere, hanno, ha mostrato la globalizzazione tutte le sue criticità. Ora, l'invito ad autoprodurre non è certo l'invito all'autarchia, piuttosto a una semplice difesa. Del resto, il nostro Paese non ha una vocazione nella coltivazione dei cereali perché mancano le grandi distese, quelle che troviamo in Canada, in Sud America, o in Ucraina o in Russia. Ci siamo resi anche conto che noi ci siamo specializzati sulle eccellenze, sul Dop, ma ci siamo resi conto quanto sia importante controllare la filiera dei cereali perché quella che poi produce i mangimi per fabbricare, per curare le nostre Dop. Si è resa conto anche l'Europa che ha svincolato quattro milioni di ettari, destinandoli alla coltivazione dei cereali, 200 mila solo per l'Italia. Ora, dovremmo anche noi cambiare un pochettino magari lo sguardo e ipotizzare di coltivare un minimo indispensabile per tutelare gli agricoltori dalle speculazioni e anche dal punto di vista etico per dare un contributo a combattere la fame nel mondo, e coltivare dei cereali. Del resto negli anni 2000, in accordo con l'Europa, proprio l'Agea, la nostra Agenzia che eroga contributi per l'agricoltura, provvedeva a comprare, stipare e rivendere cereali per evitare le speculazioni e tutelare il reddito dei coltivatori. Oggi invece con la Pac, le Politiche Agricole Comunitarie, si è deciso di finanziare soprattutto gli allevatori e ai coltivatori di cereali vanno sostanzialmente gli spiccioli. E pensare che invece il ministro Patuanelli dice: fate attenzione agli speculatori. Ecco, ma chi è che dovrebbe fare attenzione se non la politica?

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Tra Prato, Campi Bisenzio, Osmannoro, si notano dall'alto decine e decine di queste serre. Sono caratteristiche delle coltivazioni della comunità cinese che coltiva a ortaggi quelli che una volta erano campi di grano.

ANDREA LANDINI - VICEPRESIDENTE COLDIRETTI PRATO

I cinesi si sono proposti e hanno preso in affitto terreni, magari pagandoli anche molto di più di quanto poteva pagarli un italiano, e hanno cominciato a produrre per la loro filiera. È una filiera parallela, spesso a nero, perché non c'è, non c'è tracciabilità.

ROSAMARIA AQUINO

Ma da dove vengono i semi di questi... Dove li vendete, poi, questi cavoli? Nei supermercati? Ci chiami il capo, eh? Siamo dei giornalisti della Rai.

VOCE FEMMINILE

Ma non ci interessa di fare nulla, potete andare via

ROSAMARIA AQUINO

Volevamo chiedervi dove trovavate i semi, per, da chi vi vendeva i semi per questi bei cavoli e dove vendevate questi cavoli!

VOCE FEMMINILE

Potete andare via? Perché non voglio fare nulla.

ANDREA LANDINI - VICEPRESIDENTE COLDIRETTI PRATO

Non sappiamo da dove si prendono i semi, se sono Ogm, se non lo sono, non sappiamo i prodotti fitosanitari che usano se hanno, se sono conformi oppure no. Il modello del tessile loro lo riproducono pari pari nel, in agricoltura.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Tessile e agricoltura vanno così di pari passo che una cassetta di frutta puoi trovarla negli stessi magazzini dove i cinesi fanno le borse. A Osmannoro, davanti a un centro di ortofrutta tutto cinese, sosta un camion che viene riempito di pacchi da macchine di grossa cilindrata. Si fermano e scaricano. Decidiamo di seguirne una per vedere da dove arriva e ci porta dritti dritti nel distretto del tessile. Qui notiamo che da un negozio di borse stanno caricando frutta su un camioncino.

ROSAMARIA AQUINO

Tu hai messo verdura nel camion, no?

RAGAZZA CINESE

No.

ROSAMARIA AQUINO

No? Ho visto io! Producete voi quella frutta?

RAGAZZA CINESE

No.

ROSAMARIA AQUINO

Come mai avete quella frutta, voi fate tessile! Strano. Non lo sai?

RAGAZZA CINESE

No.

ROSAMARIA AQUINO

Ma ce l'hai messa tu lì dentro. Le cassette, no? Eh, e dove vanno tutte queste belle mele, guarda che belle, bellissime. Dove vanno? Ma escono da qua?

RAGAZZA CINESE

No, no, no.

ROSAMARIA AQUINO

Voi non fate le borse?

RAGAZZA CINESE

Sì.

ROSAMARIA AQUINO

Eh, e questi da dove li hai tirati fuori?

RAGAZZA CINESE

Uhm...

ROSAMARIA AQUINO

Non lo sai.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Quella frutta forse finirà al mercato di Firenze. La regione traccia solo agricoltori cinesi nati in Cina e perciò nel 2021 in tutta la Toscana risultano proprietari di sole sette aziende su 36mila. Non esistono dati sugli affitti. È ovvio che, se non esisti per il fisco, riesci a essere più competitivo di chi invece si barcamena a commerciare con le carte in regola e che è più strangolato dalle speculazioni.

ROSAMARIA AQUINO

Lei ha parlato di speculatori per il grano, per i prezzi del grano. Di chi parlava in particolare?

STEFANO PATUANELLI - MINISTRO POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Eh, credo che ci sia... Non c'è un riferimento puntuale. È evidente che l'aumento del costo di alcune materie prime agricole è legato in parte all'aumento del costo dell'energia e in parte a chi è in possesso di quantità di materie prime che gestisce nell'immissione sul mercato in modo da farne aumentare il prezzo.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Non è quindi tra questi silos che bisogna cercare i potenziali speculatori secondo quanto ci dice il ministro, ma tra chi accumula grosse quantità. Per cui ci spostiamo dove gli affari si fanno più grossi, in provincia di Perugia, in un'azienda commercializzatrice di mangimi. Qui siamo in uno dei suoi otto centri di stoccaggio che conservano un milione di quintali. Luciano Grigi è a capo di un'azienda leader nei mangimi in centro Italia. Vende mais, soia, grano, tutto quello che serve ad alimentare gli animali della filiera della carne e del latte che in questo momento è in estrema difficoltà.

LUCIANO GRIGI - IMPRENDITORE

Noi non vendiamo mangime, noi siamo una banca oggi: banca, adesso fuori ci voglio scrivere banca.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Ha l'80% di prodotto nazionale, ma un buon 20% arriva proprio dai territori oggi colpiti dalla guerra.

ROSAMARIA AQUINO

Questa quota che lei compra all'estero di che cos'è?

LUCIANO GRIGI - IMPRENDITORE

È mais. La maggior parte è mais e farina di girasole.

ROSAMARIA AQUINO

E da dove li prende?

LUCIANO GRIGI - IMPRENDITORE

La farina di girasole la maggior parte viene dall'Ucraina, e il mais la stessa cosa.

ROSAMARIA AQUINO

Qualcuno che compra da voi ci dice che non sempre le consegne sono...

LUCIANO GRIGI - IMPRENDITORE

No, no, no. Magari abbiamo detto: te ne do meno perché dobbiamo servire tutti.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Appena inizia la guerra, i clienti cominciano a ordinare per lo stoccaggio: nel giro di tre giorni arrivano 540 ordini da 80mila quintali e 120mila quintali è la cifra che in genere viene ordinata al mese. Gli allevatori erano spaventati e hanno iniziato a comprare.

ROSAMARIA AQUINO

Quanto sono aumentati i prezzi di queste materie prime da quando c'è la crisi?

LUCIANO GRIGI - IMPRENDITORE

Dal 2020 ad oggi sono aumentate del 130%

ROSAMARIA AQUINO

Quindi lei sta avendo un guadagno considerevole!

LUCIANO GRIGI - IMPRENDITORE

No... è questo non è che... Non è che c'abbiamo un guadagno. Perché... Allora, anno scorso se noi non ritiravamo le materie prime che ci avevamo i contratti, portavamo a casa senza ritirarle sei milioni di euro.

ROSAMARIA AQUINO

Praticamente lei ordina, l'azienda da cui ordina le dice: non la ritirare e ti pago?

LUCIANO GRIGI - IMPRENDITORE

E ti pago, ti do una differenza. A loro gli conveniva di stornarla e la vendevano a un prezzo maggiore.

ROSAMARIA AQUINO

Più avanti.

LUCIANO GRIGI - IMPRENDITORE

Più avanti, e a me, invece, io siccome faccio il mangimista, che gli davo agli agricoltori?

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Dunque, diversi fornitori che servono questo stabilimento pagano il proprio cliente per non fargli ritirare i cereali. Questo per consentire di accumularli, perché sanno che il prezzo del mais o del grano salirà. Tra questi c'è una multinazionale cinese che fa anche una seconda richiesta al suo cliente: o rivedi i prezzi dei contratti al rialzo o non ti consegno la merce.

LUCIANO GRIGI - IMPRENDITORE

Una multinazionale 100% cinese, non ci metteva a disposizione il mais della seconda quindicina di marzo finché non mettevamo a posto dei contratti che c'ho per giugno, luglio, agosto, settembre fino a gennaio 2023 perché ce li abbiamo a prezzi bassi. Allora, tramite un mediatore, abbiamo mediato, gli abbiamo dato una cifra, per poterci consegnare. Ma come è successo a me, e sono successi agli altri, eh.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

L'imprenditore tira fuori il nome della multinazionale solo una volta finita l'intervista, parlando con un suo consulente.

LUCIANO GRIGI - IMPRENDITORE

Andrea, sono qui con Rosamaria di Report. Voleva sapere qualcosa sull'andamento dei prezzi e su chi sta speculando io mi so' permesso di dire quello che ci ha fatto Cofco, spiegaglielo te che almeno...

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

La Cofco è una multinazionale cinese in cui ha una grossa partecipazione anche lo stesso governo. A consigliare a Grigi di evitare lungaggini legali è un mediatore, suo consulente finanziario, un'autorità nel settore dei cereali.

ROSAMARIA AQUINO

Può essere speculazione, per esempio, che una multinazionale dica a un compratore italiano: tu hai già firmato con me dei contratti ma se non li rimoduli al prezzo nuovo, più alto che io ti sto imponendo, io questi contratti, io non ti do più la merce

ANDREA CAGNOLATI - GRAIN SERVICES

Capisco che dobbiate cercare un colpevole ma non... Questo importatore qui dice: io sono in difficoltà, avevo un impianto a Mariupol e me l'hanno distrutto, avevo i contratti sull'Ucraina e non me li eseguono, speravo di eseguire dalla Serbia e dalla Serbia mi hanno bloccato le esportazioni, avrei bisogno che mi veniate un po' incontro.

ROSAMARIA AQUINO

Ma il suo cliente è la multinazionale o è Grigi?

ANDREA CAGNOLATI - GRAIN SERVICES

Guardi, io intermedio e sono in mezzo. Io devo cercare di portare a casa la roba perché da qui a un anno, dove saremo, non lo so.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Qui siamo a Ravenna, uno dei più grandi e trafficati porti commerciali del nostro paese, dove arrivano ogni giorno carichi di cereali che poi vengono stipati in silos come questi. E Ravenna è sede della Cofco International Italy, la controllata italiana della multinazionale cinese, a capo della quale c'è Carlo Licciardi, che è anche presidente della Anaccer, l'associazione che rappresenta gli interessi di chi commercia cereali.

ROSAMARIA AQUINO

Stavamo cercando il dottor Licciardi: non può metterci in contatto con lui?

DIPENDENTE COFCO INTERNATIONAL ITALY

Posso lasciare detto che siete passati, però, più di così se mi vuole lasciare lei un recapito eventualmente.

ROSAMARIA AQUINO

Certo. Se glielo vuole anticipare, noi abbiamo avuto una segnalazione da un cliente molto grosso del centro Italia che ci ha detto che lui aveva già dei contratti con Cofco per una fornitura di mais, ok? Dopodiché Cofco dice: se non mi paghi di più questa quota di merce, io non ti consegno il mais. Vogliamo capire se il governo cinese sa che vengono applicate queste politiche sulle aziende italiane ed europee, visto che il mercato europeo...

DIPENDENTE COFCO INTERNATIONAL ITALY

Va bene.

ROSAMARIA AQUINO

Ok?

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Ci mancava il manager che era a capo, che è a capo dell'associazione dei commercianti di cereali e che tutela gli interessi della multinazionale che invece a questi commercianti chiede di alzare il prezzo di chi tutela gli interessi. È esemplare il caso dell'imprenditore Grigi, ai quali la multinazionale cinese ha chiesto di rialzare i prezzi quando a sua volta rivende i cereali. Insomma, la multinazionale cinese ad altri fornitori gli avevano chiesto di non ritirare, come da contratto, la merce piuttosto avrebbero pagato loro. Una cosa simile è successa anche, non solo quando è scoppiata la guerra, ma anche l'anno prima, quando la disponibilità del grano ancora c'era: hanno pagato sei milioni di euro l'imprenditore Grigi per non ritirare i cereali. Ora: fanno beneficenza? No, sanno che potranno lucrare successivamente. È la legge del mercato e poco importa se poi ci sono intere filiere che vanno in crisi, come quelle delle eccellenze perché poi si forma la filiera dei mangimi o se addirittura c'è gente che potrebbe morire di fame. E la Fao ha stimato che proprio grazie a questi fenomeni potrebbero soffrire la fame 220 milioni di persone. Ora, c'è anche il caso delle grandi nazionali, multinazionali, quelle che hanno il monopolio delle materie prime alimentari, e si tratta delle cosiddette ABCD, cioè, praticamente, di Adm, Bunge, Cargill e Dreyfus, che comprano merci all'ingrosso dai grandi coltivatori nel mondo, dal Canada, Stati Uniti, Brasile, Africa, nonché anche in Russia e Ucraina, hanno silos in tutto il mondo, detengono l'80% del mercato di riso, colza, mais, grano, soia. Insomma, ecco: la Fao dovrebbe fare moral suasion sui governi per far sfilare dal concetto della borsa, della speculazione, le materie prime destinate all'alimentazione, alla sopravvivenza. Poi l'anello debole, lo sappiamo, sono quei piccoli coltivatori o chi va a mungere le mucche per darci il latte, strozzato da quelle multinazionali il cui potere è tale che riescono a incassare anche quando un tribunale impone loro di cedere le quote. E qui entriamo in una storia che sarebbe incredibile se non fosse che è vera.

Pubblicità

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Allora, bentornati. C'è una storia che sarebbe incredibile se non fosse che è vera. C'è un comune che ha le casse in rosso, potrebbe incassare ottanta milioni di euro ma non lo fa, lascia che incassi una multinazionale francese. Il comune è quello di Roma, la multinazionale francese è la Parmalat, Lactalis. È una storia che attraversa i sindaci degli ultimi 25 anni della Capitale, che aveva la sua Centrale del Latte, era rifornita dagli allevatori della zona. Nel '96 la giunta Rutelli vuole privatizzarla e allora indice una gara. Il bando prevede dei vincoli: intanto che l'80% del latte della Centrale doveva essere rifornito dagli allevatori della zona, poi che i dipendenti dovevano essere assorbiti e infine che la Centrale, una volta comprata, non poteva essere rivenduta dopo, entro i cinque anni. Insomma, nella fase finale si presentano al tavolo la Cirio di Cagnotti, la Parmalat di Tanzi, Fattorie Latte Sano, poi una cordata di imprenditori e di banche. La gara se l'aggiudica Cagnotti, presentando un'offerta monstre, 80 miliardi di lire. Solo che poi Cagnotti viola uno dei requisiti del bando di gara, rivende la centrale a Parmalat, che diventerà poi Lactalis. Dopo 25 anni di storia, questo fatto, questo particolare, questa violazione renderà di fatto la gara nulla. Dopo 25 anni, 30 sentenze, poi c'è stato il Consiglio di Stato, poi la Corte d'Appello del tribunale civile, insomma, ora i francesi dovrebbero restituire quote e anche utili. Ma il Comune, le quote, le vuole?

MARIAROSA VITA - ALLEVATRICE COOPERATIVA LATTEPIU'

Se continuiamo in queste condizioni, in un paio di mesi avranno chiuso parecchie stalle, parecchie, chi prima, o chi dopo.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Mariarosa è una dei circa 200 allevatori della Finlatte, azionista al 16% della Centrale del Latte di Roma. Ogni giorno producono latte che Parmalat, socio di maggioranza col 75%, paga molto poco al litro, ben al di sotto di quanto a loro costi produrlo.

ROSAMARIA AQUINO

Quanti allevatori hanno dovuto chiudere l'azienda da quando si ricorda che la Centrale del Latte è in funzione?

MARIAROSA VITA - ALLEVATRICE COOPERATIVA LATTEPIU'

Un 30%.

ROSAMARIA AQUINO

Ed è legato alla politica dei prezzi del latte applicati da Parmalat?

MARIAROSA VITA - ALLEVATRICE COOPERATIVA LATTEPIU'

Assolutamente. Assolutamente, la motivazione è quella.

ROSAMARIA AQUINO

Oggi questo latte locale, a km zero, quanto viene pagato?

DAVIDE GRANIERI - RESPONSABILE COLDIRETTI LAZIO

41 centesimi.

ROSAMARIA AQUINO

È un prezzo congruo?

DAVIDE GRANIERI - RESPONSABILE COLDIRETTI LAZIO

Assolutamente no. Non si riesce a gestire una stalla con soli 41 centesimi.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Il latte è pagato poco, ma almeno a fine anno Finlatte partecipa alla spartizione degli utili, che non sono pochi: circa quattro milioni nell'ultimo bilancio. La notizia, però, è che la gran parte di quegli utili, cioè quelli che incassa Parmalat, apparterebbe a tutti i romani. Tutto parte 25 anni fa, nel 1996, all'epoca della giunta Rutelli, che decise di privatizzare la municipalizzata.

MARCO LORENZONI - ARIETE FATTORIA LATTE SANO

C'era la Parmalat di Callisto Tanzi, c'era la Cirio di Cragnotti, c'era la Fattoria Latte Sano e c'era la Granarolo, che si era associata in questa operazione alla banca Comit.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Marco Lorenzoni con la sua Fattoria Latte Sano partecipò alla gara del Comune di Roma che voleva privatizzare la centrale. Un 75% sarebbe andato a gruppi privati, un 20% sarebbe andato agli allevatori romani e il resto erano quote pubbliche divise tra Regione e Comune. L'intenzione era quella di costituire il terzo polo del latte in Italia dopo Parmalat e Granarolo.

MARCO LORENZONI - ARIETE FATTORIA LATTE SANO

Si aprono le buste e l'offerta della Cirio di Cragnotti è decisamente superiore alla media delle altre offerte: 80 miliardi di lire per il 75 per cento della società, della neo-costituita Spa Centrale del Latte di Roma. Poco tempo dopo Cragnotti, però, sottoscrisse un accordo di cessione con Parmalat, di conseguenza la Centrale del Latte di Roma finisce in proprietà di Parmalat.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Questa cessione avrebbe reso la gara vinta da Cragnotti nulla perché non sarebbero state rispettate le clausole del bando tra cui quella di non cedere entro cinque anni dall'acquisizione.

MARCO LORENZONI - ARIETE FATTORIA LATTE SANO

Il Consiglio di Stato ha annullato la gara per cui il Comune di Roma è ritornato il legittimo proprietario della Centrale del Latte di Roma.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Nel frattempo, Parmalat innesta una causa civile, minacciando richieste di risarcimento milionarie. E così, negli anni, nessun sindaco ha riscattato le quote. La giunta Alemanno era stata l'unica a richiederle indietro, poi, però, proprio quando poteva riprendersela per legge, non insistette.

ROSAMARIA AQUINO

Nel 2012 il Consiglio di Stato dice una cosa precisa, cioè: le quote devono essere restituite con effetto immediato e la sentenza è esecutiva. Perché il comune non ne rientra in possesso?

GIANNI ALEMANNI - SINDACO DI ROMA 2008-2013

Non c'è stata un'inerzia da parte della amministrazione, c'è stata purtroppo la... Le contorsioni della giustizia italiana, sia quella amministrativa che quella civile, che hanno permesso a Parmalat di arrivare fino a oggi.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Quindi secondo più sentenze il Comune di Roma è proprietario al 75% della Centrale, ma gli utili li incassa da oltre vent'anni la Parmalat. Il Comune di Roma ha rinunciato a incassare 80 milioni di euro. Parmalat, da parte sua, sa bene che quelle quote non sono sue e lascia ai soci dell'associazione di allevatori della Finlatte di stabilire la ripartizione degli utili.

SOCIO FINLATTE SPA

La destinazione degli utili per una questione di opportunità la fanno votare a Finlatte. Diciamo gli fanno levare un po' le castagne dal fuoco.

ROSAMARIA AQUINO

Ah.

SOCIO FINLATTE SPA

Capito? Quest'anno ci sono circa cinque milioni di utili e probabilmente rifaranno la stessa cosa perché Parmalat esce dalla stanza.

ROSAMARIA AQUINO

Ma gliel'ha chiesto Parmalat o è una loro proposta?

SOCIO FINLATTE SPA

No, è una cosa che gli è stata chiesta di fare.

ROSAMARIA AQUINO

E loro perché lo fanno?

SOCIO FINLATTE

Perché sennò moriamo. Se nun te prendono il latte che fai, dove lo vai a buttà?

ROSAMARIA AQUINO FUORICAMPO

Ma il Comune di Roma le quote della Centrale del Latte, dopo che la magistratura le ha dato ragione, le vorrebbe? Monica Montella, consigliera Cinquestelle durante la sindacatura Raggi, scopre che il Comune di Roma aveva fatto valutare le sue quote della Centrale a un prezzo molto più basso di quello al quale le aveva vendute la Regione. Tuttavia, Parmalat minacciava un risarcimento stratosferico.

MONICA MONTELLA - CONSIGLIERA COMUNE DI ROMA 2016-2021

Era emerso che Parmalat avrebbe chiesto 120 milioni di danni a Roma Capitale. Tra le righe l'ho visto quasi come un ricatto. Perché se fino a quel momento dicevano che Parmalat valeva dai 35 ai 45, però poi dopo se si doveva fare indennizzare voleva 120 milioni, quindi, insomma, veramente i numeri al lotto.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Ma non era solo Parmalat a spingere per tenersi la Centrale nonostante il primo pronunciamento dei magistrati. Anche al Comune di Roma c'era chi sembrava remasse in suo favore. Lo dimostra un audio inedito di una riunione che si è tenuta prima dell'ultima sentenza, proprio tra la consigliera Montella con Salvatore Romeo, allora capo della segreteria politica di Virginia Raggi.

MONICA MONTELLA - CONSIGLIERA COMUNE DI ROMA 2016-2021

Io voglio portare al tavolo più soldi di quello che loro vogliono dare.

COLLABORATORE

Come mai non si possono aspettare i termini poi di giudizio... Come diceva Monica...

SALVATORE ROMEO - EX CAPO DI GABINETTO SINDACA RAGGI

Perché non vogliamo vincere. Provo a spiegare.

MONICA MONTELLA - CONSIGLIERA COMUNE DI ROMA 2016-2021

Se vinci c'hai una carta in più, scusa. Qual è il problema?

SALVATORE ROMEO - EX CAPO DI GABINETTO SINDACA RAGGI

Se vinci devi andare a mungere le mucche. Secondo me è meglio transare perché se per caso vinciamo, siamo rovinati!

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Chi non vuole andare a mungere le mucche è Salvatore Romeo, ex braccio destro della Raggi. Ma perché sarebbero rovinati?

SALVATORE ROMEO - CAPO SEGRETERIA SINDACA VIRGINIA RAGGI 2016

È chiaro che nel momento in cui noi fossimo ridiventati i proprietari delle quote e non eravamo minimamente in grado neanche di mungere una mucca, come facevamo a garantire un servizio che era diramato su tutto il territorio e che negli anni aveva subito anche un incremento in termini di quote di fatturato e di mercato.

ROSAMARIA AQUINO

Ci sono un sacco di esempi, eh, di centrali del latte pubbliche, eh.

SALVATORE ROMEO - CAPO SEGRETERIA SINDACA VIRGINIA RAGGI 2016

Assolutamente ma sono cose degli anni Trenta e che nel tempo si sono sviluppate, non hanno mai raggiunto dei livelli di incancrenimento come la Centrale del Latte di Roma.

ROSAMARIA AQUINO

Eh, ma a noi è dal 2006 che ci stanno dicendo che ce le possiamo riprendere `ste quote...

SALVATORE ROMEO – CAPO SEGRETERIA SINDACA VIRGINIA RAGGI 2016

Ce le possiamo riprendere, questo non lo decido io.

ROSAMARIA AQUINO

Però con questo atteggiamento praticamente Parmalat io leggo questo: ha fatto i suoi utili, se li tiene, con quote che non sono sue, fa votare i bilanci a questi signori di Finlatte

SALVATORE ROMEO – CAPO SEGRETERIA SINDACA VIRGINIA RAGGI 2016

Noi possiamo ancora chiedere la sospensione del giudizio, possiamo fare un'offerta, possiamo richiedere le azioni indietro, possiamo...

ROSAMARIA AQUINO

Eh, ma quando l'abbiamo potuto fare, che voi decidevate in quel momento, perché non l'abbiamo fatto?

SALVATORE ROMEO – CAPO SEGRETERIA SINDACA VIRGINIA RAGGI 2016

Però, naturalmente, questo non lo decidevo io, perché io non sono il politico del caso

ROSAMARIA AQUINO

Vabbè, però lei era quello che suggeriva

SALVATORE ROMEO – CAPO SEGRETERIA SINDACA VIRGINIA RAGGI 2016

Quello che?

ROSAMARIA AQUINO

Suggeriva

SALVATORE ROMEO – CAPO SEGRETERIA SINDACA VIRGINIA RAGGI 2016

Io sono il tecnico che spiegava le cose...

ROSAMARIA AQUINO

Un poco di più del tecnico.

SALVATORE ROMEO – CAPO SEGRETERIA SINDACA VIRGINIA RAGGI 2016

Vabbè, però, insomma, sa perché conosco questo lavoro? Perché io quando sono entrato, nel '99, al comune di Roma, la prima cosa di cui mi sono occupata è stata questo. Una cosa che le posso escludere categoricamente è che Parmalat si sia comprata tutti perché sono cambiati talmente tanti attori... E i nuovi...

ROSAMARIA AQUINO

Però uno è rimasto sempre lo stesso.

SALVATORE ROMEO – CAPO SEGRETERIA SINDACA VIRGINIA RAGGI 2016

E chi?

ROSAMARIA AQUINO

Lei.

ROSAMARIA AQUINO FUORI CAMPO

Dunque, è preferibile che il Comune non torni in possesso delle quote perché per l'ex consulente della Raggi il problema sarebbe mungere le mucche. Ma il Comune di Roma

le mucche già le munge! In queste due stalle, la Tenuta del Cavaliere e questa di Castel di Guido, ha circa 466 capi: 170 di questi li ha messi, però, all'asta perché troppo anziani e improduttivi.

ROSAMARIA AQUINO

Sindaco, buongiorno, Report. Ci dice cosa farà la sua amministrazione con la Centrale del Latte ora che la Corte d'Appello assegna il 75%, ribadendo che la proprietà è di tutti i romani?

ROBERTO GUALTIERI - SINDACO DI ROMA

Siamo molto soddisfatti perché abbiamo vinto, e quindi è una cosa molto positiva

ROSAMARIA AQUINO

Quindi cosa farete, una gara o vi metterete d'accordo con Parmalat?

ROBERTO GUALTIERI - SINDACO DI ROMA

Ah, lavoreremo per valorizzare al meglio questo, questo risultato

ROSAMARIA AQUINO

In che modo, con una gara pubblica?

ROBERTO GUALTIERI - SINDACO DI ROMA

Questo, questo mi deve consentire di dirlo quando potremo, lo comunicheremo.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Ce lo farà sapere il sindaco Gualtieri, mentre Lactalis con noi ha preferito non parlare in attesa della sentenza della Cassazione che dovrà decidere in merito alla sentenza del tribunale d'appello civile di Roma che imporrebbe a Lactalis di restituire al Comune di Roma i 40 milioni di euro di arretrati fino al 2012. Insomma, il Comune di Roma, è singolare, è scritto a bilancio, il 75% delle quote della Centrale, ma non incassa gli utili. Insomma, eppure farebbero comodo soprattutto per aggiustare le strade, per sistemare anche la macchina dei rifiuti, farla funzionare meglio la raccolta. Mentre i sindaci che si sono alternati fino a oggi, negli ultimi anni, insomma, potevano anche incassare, non hanno incassato e si sono schermati dietro il timore della richiesta di risarcimento danni presentata da Lactalis. Mentre invece rimane un mistero del perché il responsabile politico della segreteria di Virginia Raggi, della sindaca, insomma, faceva il tifo per perdere le quote di un bene comune perché diceva che non sapeva bene come organizzarsi per mungere le mucche.